Gran finale dell'estate musicale: arrivano gli intellettuali del rock

Dopo i Rolling Stones, ascolteremo altri complessi e big: i Roxy Music, i King Crimson e Neil Young, ad esempio Tra fine agosto e inizio di settembre suoneranno in varie città tra cui Roma e Milano

Beati gli ultimi se i primi sono onesti: beh, molto facile non si direbbe il compito di coloro che s'accingono a colmare di suoni la parte conclusiva d'una estate che non è certo stata avara: basterebbero i Rolling Stones a rendere precaria la beatitudine degli ultimi arrivi. Ma, con fortuna di tutti, sarà proprio un gran bel finale con gente che abbina qualità e storia come i Roxy Music e i King Crimson. I primi saranno il 29 agosto all'Arena di Reggio Emilia, il 30 a Milano (Parco di Redecelio) e il primo settembre a Roma a Castel Sant'Angelo; per i secondi le date sono più o meno le stesse ma ancora da definire.

D'accordo che i Roxy li abbiamo già visti con tutti i cosiddetti crismi dell'ufficialità; ma non è certo un'apparizione, in «playback» totale, al Festival estivo di St. Vincent, ad esaudire ogni interesse per il gruppo. E lo stesso vale, a maggior ragione, per i Crimson: il loro gran pienone a Roma è acqua passata, acqua dei primi anni Settanta. Fra i due gruppi inglesi c'è stato, anni addietro, un solo indiretto punto di collegamento: il rapporto in altra sede, avuto da Robert Fripp, mente dei Crimson, con Brian Eno, mente originaria dei Roxy. Per il resto, ben diverse sono state e continuano ad essere le loro proposte musicali. Il già sentito e addirittura il banale hanno sempre rappresentato non la meta ma il pasto del gruppo di Brian Ferry e Phil Manzanera; all'opposto, Fripp e compagni ne sono rifuggiti per puntare il loro tiro incrociato di scrittura e invenzione improvvisata verso gli orizzonti dei suoni nascenti. Ed anche oggi, nella loro raccolta *Beat* pubblicata quest'anno, i King Crimson spaziano fra la verticalità della tastiera di Fripp e l'orizzontalità ritmica del «veterano» Bill Bruford alla batteria e del basso di Tony Levin, fra impressionismo elettronico e sanguigna raffinatezza, alieni, da sempre, alla favola come alle astuzie computerizzate. Un ruolo primario ha nei nuovi Crimson la vocalità di Adrian Belew (che è anche, assieme a Fripp, chitarrista), che cattura e trasfigura echi e tecniche che vanno dal reggae all'Africa mediterranea.

Certo, a ripensarci, fa un po' specie che in passato sia stato nei Crimson anche quel Greg Lake che «king» non è mai stato come è dimostrato dalle alterne fortune di Emerson Lake e Palmer. Era nato, il gruppo, nel 1969 e dal fianco di Robert Ripp ne sono passati di bei tipi, da Ian McDonald a Andy McCuloch: dal '72 i Crimson si chiamano Fripp, Bruford (rimasto nel formato odierno e proveniente, allora, dagli Yes), John Wetton e David Cross.

Prima di questa duratura fisionomia (intatta fino al '75, anno del loro scioglimento, prima della più recente «reunion»), il gruppo aveva però licenziato album come *In the court of the Crimson king* (debutto) e *In the wake of Poseidon*, che fanno ormai parte della storia della musica giovanile. Leggermente posteriore la data di nascita dei Roxy Music: è nel '71 che Brian Eno mette mente, con Andy Mackay e il pittore Bryan Ferry, ad una trasfigurazione elettronica del rock. L'anno successivo imprime i primi solchi. Era inevitabile che l'uscita di Eno nel '73 (anno del terzo «LP», *Stranded*) dovesse coincidere, alle orecchie di una parte della critica successiva, con un deterioramento del gruppo che, di fatto, si congeda anche lui (ma non definitivamente) nel '75, come i King Crimson.

Eppure questi Roxy odierni riescono a colpire nel segno pur senza avere rivoluzionato il loro atteggiamento iniziale, quell'ironia persino un po' subdola, tanto da passare a volte come vittime della banalità anziché suoi persecutori: d'altronde, la stessa definizione di rock decadente, coniata appunto per loro, suona assai ambigua, potendosi intendere come esito d'una musica invece che quale oggetto di rappresentazione, peraltro così gustosamente in evidenza nel rosa e nelle bellezze sexy d'un loro album.

Sì, magari c'è un po' più di bel garbo nell'ironia d'oggi, ma l'intervento dei Roxy a St. Vincent è stato un piccolo capolavoro con quell'incredibile Bryan Ferry in smoking a porgere leziosamente, quasi catturandola con la mano, una melodia anni Venti, ancora una volta venendo magari preso davvero per un decadente!

Una carriera attiva quella del «vocalist» dei Roxy Music che, onnipresente nel Gruppo, si è fatto anche alcuni album in proprio, così come il chitarrista Phil Manzanera, che a St. Vincent è stato talmente intelligente da non fingere che tutto non fosse finto, in «playback». E poi ci sarà Neil Young, lui sì in prima per l'Italia. Sarà il 9 settembre a Milano, l'11 a Viareggio e il 12 a Roma. Mentre i suoi ex compagni Drosby, Stills e Nasch si sono recentemente ritrovati assieme in uno studio di registrazione, con lo zampino in qualche pezzo di Art Garfunkel, Young continua la sua strada in proprio, iniziata nel suo nativo Canada e poi storicizzata negli Stati Uniti con i famosi Buffalo Springfield, prima di fondere le sue elegiache gentilezze con quelle dei tre ricordati.

Delle tre presenze in arrivo, quella di Young è forse la più legata ai ricordi ed al mito: certo, più che alla ricerca sonora ed alla trasgressione, è una proposta che si connette alla struttura melodica della canzone-ballata immersa nella nuova linfa della musica giovanile. Fra i valori di quell'epoca sonora c'era appunto anche quello di dare un nuovo senso alla canzone. Ma Neil Young, siamo tranquilli, non si è ancora ridotto a vivere di solo mito: Simon and Garfunkel sono sempre stati un'altra cosa.

Daniele Ionio

NELLA FOTO: i Roxy Music nel concerto tenuto a Roma due anni fa

Il maestro aveva troppa fretta così a Mimì è venuto l'affanno

All'Arena di Verona ci è voluta la grande personalità di Raina Kabaivanska per risollevare una «Bohème» straziata dal podio e dalla regia - Un'ovazione per il soprano

Nostro servizio

VERONA — Raina, Arena e Verona, dopo questa edizione della pucciniana Bohème si sono dimostrati davvero più che una assonanza, un mistico anagramma. Il pubblico veronese che venerdì sera ha letteralmente colmato il catino dell'Arena, ha tributato alla cantante bulgara — ma ormai l'origine nazionale si dissolve nella piena assimilazione di linguaggio e canto italiani — un trionfo. Meritatissimo e, aggiungiamo, provvidenziale dal momento che, se si eccettua l'allestimento (a volte, non sempre) e la buona prova di alcune parti deuteragoniste, la regìa di Dario Della Corte e la direzione di Anton Guadagno non diverranno sicuramente pagine azzurre del mio diario di frequentatore d'opera.

Perché in fondo anche i critici hanno un cuore e tutto, fateci tutto, ma non toccateci Mozart e Verdi (e qualcun altro), e nemmeno la delicata, bella estenuata Mimì, che è fioraia, si chiama in realtà Lucia, e soprattutto possiede l'arcano fascino delle commozioni fin troppo facili, ma sincere.

La sua manina gelida tuttavia non ci ha bagnato il ciglio, grazie a questo signor Anton Guadagno il quale dalla prima nota all'ultima ha preso la corsa di un purosangue, mozzando grazia e respiro al fraseggiare dei cantanti, che hanno pagato, impoverendosi di poesia e d'espressività, le colpe del podio. Già è difficile cantare in Arena, dove le dimensioni esigono una condensazione dei mezzi espressivi nella voce pura, perché volto e gesto teatrale a quelle distanze lo spettatore non li può percepire. Se ci si mette poi il direttore a complicare le cose...

Ma Raina Kabaivanska del podio, giustamente, non pareva preoccuparsi troppo. La scelta dei tempi, il perfetto disegno della arcata del cantabile, la forza di una recitazione e di una personalità, tutto questo costringeva la bacchetta direttoriale a seguire la direzione decisa dalla cantante, insomma a rallentare il tempo, ad ispessire il peso musicale, a valorizzare l'ampiezza dei respiri. S'intende, anche Mimì a volte denuncia qualche problemino, come nella tessitura acuta: il do alla fine del quartetto! Ma i limiti sono compensati da qualità di attrice ed interprete, ripetiamo, superlativi.

Rodolfo, Peter Dvorsky, ha passato una brutta serata. Certo condizionato negativamente da Guadagno, da qualche strillo di bimbo antipucciniano durante il primo atto, da una forte emozione che gli ha serrato la gola, non ha reso in conformità ai suoi riconosciuti meriti. Col passar dei quadri, specie nel terzo, la sua prestazione è tuttavia migliorata in fermezza e

squillo. Marcello (Garbis Boyagian) Schaunard (Roberto Coviello) Colline (Paolo Washington) ricreavano i colori di un quadretto bohèmienne con buoni esiti e qualche rudezza: una recitazione troppo marcata e sottolineata nei lazzi e nel buffonesco.

Insufficiente Musetta (Pamela Kucenic) con una voce tutt'altro che da Arena, un tantino querula e un comportamento scenico teatralmente enfatico. La regia di Dario Della Corte aveva i tratti tipici della provincia del melodramma, con gli espedienti scontati di un arsenale umoristico consunto, con innovazioni che qualche volta si staccano dal consueto ma rendono perciò incongruenti testo e musica. Esemplare in questo senso il valzer di Musetta, nel secondo quadro, che perde il suo tono insinuante, si fa motivo e scena da cabaret, con la giovane provocatrice a girare tra i tavoli, invece che a stuzzicare il malcapitato vegliardo e il geloso amante che essa finge di ignorare.

Bene il coro di Corrado Mirandola, così così l'orchestra (per forza!), suggestivi i costumi di Pier Luciano Cavallotti, splendido l'allestimento pensato da Antonio Mastromattei che coglie nella sorprendente elettricità di marmi dell'Arena la possibilità di una Parigi quasi vera e certo incantata, mentre Caffè Momus, un andare e venire di biciclette, asini, cavalli, suore, carrozze, folla, offrono allo spettacolo veronese l'occasione di una grandiosità un tantino *démodé*, visti i tempi duri, un po' decadentistica, dato il testo e una ispirazione non sempre freschissima, piuttosto baroccheggiante, ma alla fine divertente. Ma sarà il caso, per la prossima stagione, di scegliere più oculatamente le bacchette...

Paolo Cossato

NELLA FOTO: Raina Kabaivanska.

Eros, Diana e... Haendel nella battaglia d'amore

Ad Amelia, in Umbria, il «Pastor Fido», un'opera ispirata all'Arcadia e composta nel 1712 - Buona esecuzione soprattutto dei solisti

Dal nostro inviato

AMELIA — Non facciamo come Giulio Cesare che «va, vede e vince», ma vediamo una nuova situazione musicale, delineatasi in Italia in questi ultimi anni. Una situazione cui contribuisce l'Umbria. Questa meravigliosa regione porta avanti un discorso che fa piazza pulita della *routine*, e punta su valori di accrescimento culturale. Non diciamo nè della Sagra di Perugia, nè del Festival di Spoleto (c'è anche lo Sperimentale) o del «Casagrande» di Terni. Diciamo, ad esempio, dell'opera *La vera costanza*, di Haydn, riproposta ad Assisi da «Festa Musica Pro»; diciamo di *Santa Pelagia* di Stradella, che inaugurerà il Festival di Città di Castello; diciamo dell'opera di Haendel, *Il Pastor Fido*, rappresentata ora ad Amelia (è il risultato di una larga intesa intorno all'iniziativa presa dai Corsi di musica barocca), per solennizzare il duecentesimo compleanno del Teatro Sociale.

I londinesi applaudirono *Il Pastor Fido* nel 1712, prendendo gusto all'Haendel «italiano» (l'anno prima avevano avuto il *Rinaldo*). Qui c'era di mezzo *La Gerusalemme Liberata*, lì *Il Pastor Fido* del Guarini dal quale Giacomo Rossi (librettista anche del *Rinaldo*) approntò il testo messo in musica da Haendel.

È una roba legata all'Arcadia, con pastori, ninfe, cacciatori, amorini e fauni, aizzati da Eros (le frecce le spedisce nei cuori degli innamorati) e da Diana (le frecce buone sono soltanto quelle destinate alla caccia). «Lui» si chiama Mirtillo (se preferisce Eros) o Silvio (se è un seguace di Diana); «Lei» è Amarilli, Eurilla, Dorinda. Il gioco amoroso, mascherato in Arcadia (ora ne abbiamo smarrito il gusto), diventa più sottile, ed Haendel lo svolge in due dozzine di *arie*, ampie e ben filate, che costituiscono il succo dell'opera. Un succo gradevolissimo, senza conservanti né intrugli, ma tutto genuino, pura polpa musicale, lavorata a mano da un nucleo strumentale raffinato nel suono e nel portamento: tutti — uomini e donne — in camicia bianca, con frappalà, collarini, volantini e merletti rabbuffati intorno ai polsi. Una ascoltatrice, spinta da Eros, si è inoltrata in orchestra a stampare il suo rossetto sulla guancia di un giovane violinista. Stupende (e bisognerebbe dire di più) le cantanti: Francesca Bianchi (Mirtillo), Maria Cristina Girolami Carità (Silvio), Marinella Pennicchi (Amarilli), Paola Renelli (Dorinda), Cristina Fraenkel (un Satiro che non canta) e gli attori Renato Girolami e Marta Ferri hanno completato il cast e lo spettacolo con interventi recitati.

L'orchestra splendida, pressoché autonoma dal gesto del direttore, Miles Morgan, che ha ben fatto lievitare la buona concertazione; Tant'è, siamo andati ancora più in là dei risultati di Montepulciano, dove i cantanti avevano spesso il direttore alle spalle. Qui, anche alcuni professori d'orchestra voltavano le spalle al direttore, sbrigandosela direttamente con il palcoscenico. Quest'ultimo ha avuto in Vera Bertinetti, regista, un'animatrice straordinaria: ha utilizzato una preziosa, antica scena (un bosco) realizzata con carta su rete, che ha dato spazio e respiro alla vicenda sottratta alla staticità con una garbata protensione al balletto. Un coro, alla fine degli atti e dell'opera, ha cantato un bel ritornello, e l'organista Winand van de Pol ha eseguito, in due puntate (nei due intervalli, cioè) il *Concerto n.* 13 di Haendel, musicista intorno al quale, peraltro, si era riunita tutta la città, chi trovando «cose» adatte all'Arcadia, chi cucendo i bei costumi, chi inchiodando e martellando. Cresce il numero di coloro che vogliono fare qualcosa per la musica, per il piacere di farlo e di andare a vedere poi come funziona. Ad Amelia tutto ha funzionato benissimo.

Erasmo Valente

Ferragosto TV: Maigret-Cervi e Sordi che «si arrangia»

Il Ferragosto televisivo promette qualche appuntamento interessante. Per restare in ambito RAI, cominciamo, una volta tanto col segnalare una replica: ci riferiamo a *Maigret a Pigalle* (Rete uno, ore 20.40), realizzato nel lontano '67. L'indimenticabile serie interpretata da Gino Cervi conserva, a distanza di anni, una freschezza e un'intensità straordinarie. Chi volesse divertirsi a fare un confronto, può vedersi, sempre sulla Rete uno alle 17.55, la replica della *Donna di picche*: tra Maigret e Sheridan c'è la stessa differenza che corre tra un quadro d'autore e una tela imbrattata.

Sulla Rete due sesta puntata dell'imperdibile *Storia di un italiano*: Alberto Sordi, questa volta, si preoccupa di illustrare la famosa «arte di arrangiarsi», che nell'Italia del *boom* ebbe ampio modo di manifestarsi. Molto piacevole, sempre sulla Rete due (alle 18.45) il telefilm della serie *L'America bicicletta*, ispirata dal film *All American Boys*. Sulla Rete tre, alle 20.40, di rilievo un programma sul giovane regista Salvatore Piscitelli, napoletano autore di «Immacolata e Concetta» e delle «Occasioni di Rosa». Tra i programmi di lunedì segnaliamo una *Bohème* ripresa al «Metropolitan» di New York per la regia di Zeffirelli e un film (*Gli eroi di Telemark*) con Kirk Douglas.

Giovani, il cinema vi chiama!

A settembre, a Torino, un megafestival tutto dedicato a voi - Quattro diverse sezioni

Dalla nostra redazione

TORINO — *Torino alla riconquista del cinema. Il capoluogo piemontese, che nei primi anni del secolo fu culla e balia del cinema italiano, da qualche tempo in qua guarda alla cosiddetta «Settima Arte» con crescente interesse, sia a livello di iniziative culturali, che di pubblico. Dopo «Ombre elettriche», la grande Rassegna sul cinema cinese, organizzata nel febbraio scorso dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, e dopo il Festival Internazionale del Cinema Sportivo, svoltosi in giugno, su iniziativa dell'amministrazione comunale (assessorato allo Sport, alla gioventù e al tempo libero) ecco annunciarsi una nuova manifestazione cinematografica a livello internazionale.*

Si tratta del «I Festival Internazionale Cinema Giovani», che si svolgerà, appunto a Torino, dal 25 settembre al 3 ottobre. Un festival a tema fisso quindi; quello dei giovani, che, come viene precisato ad introduzione della rassegna, «si propone di far luce, criticamente, su una realtà umana e sociale — la condizione giovanile — che determina in larga misura il nostro presente e condiziona il nostro futuro».

La manifestazione, patrocinata e sostenuta oltre che dal Comune, anche dalla Regione (assessorato alla Cultura) con un bilancio preventivo di 300 milioni, si articolerà in quattro sezioni: «Film su tematiche giovanili»; «Opere Prime»; «Retrospettive di Opere Prime» e «Spazio Aperto». Le pellicole delle prime tre sezioni saranno selezionate dalla direzione del Festival: quelle di «Spazio Aperto» non saranno sottoposte ad alcuna selezione preventiva; unico limite è quello dell'età, in quanto, gli autori dei vari film, «di qualsiasi lunghezza, formato e supporto» o videonastri, non dovranno aver superato i trent'anni. Sarà quest'ultima una sezione piuttosto affollata, con film provenienti da ogni parte del mondo, in Super 8, 16 e 35 mm., oltre ai video-nastri. Le iscrizioni a questa sezione «libera» resteranno aperte sino al 5 settembre.

«In effetti — osserva il regista Ansano Giannarelli, direttore del Festival in tandem con il critico e storico del cinema Gianni Rondolino — "Spazio Aperto" è, delle quattro sezioni, la meno tradizionale; anzi, direi, quella che potrà riservare anche grosse sorprese... Per contenere il prevedibile affollamento, abbiamo stabilito un plafond di 150 ore di proiezioni, che avverranno a Palazzo Carignano, nei locali dell'Unione Culturale, mentre gli altri film del Festival verranno proiettati in tre cinema torinesi: il "Romano", il "Massimo" e nella sala del "Movie Club". In quanto poi ai vari problemi organizzativi, cercheremo di far fronte utilizzando alcune strutture cittadine, come il palazzo del Bit a "Italia 61"».

In questi giorni una troupe di giovani torinesi sta girando, a tempo di record, un film, una sorta di fantagiallo d'azione, nella speranza di poterlo presentare appunto a «Spazio Aperto».

«Indubbiamente, e in questo caso sarà il pubblico a giudicare le opere presentate. Come premi, abbiamo pensato a degli incentivi di vario genere, ed è questo l'unico momento competitivo di tutta la manifestazione. In questa sezione — prosegue Giannarelli — vi sono già parecchi iscritti: una personale di Daniele Segre, vari film del newyorkese Amos Poe e, nel quadro di una rassegna di materiali retrospettivi, saggi di regia provenienti da varie scuole di cinematografia; da Mosca, da Parigi, da Budapest con una selezione di film realizzati dallo Studio "Bela Balasz", e naturalmente dal nostro Centro Sperimentale. Dall'Ungheria abbiamo, ad esempio, il saggio di regia di István Szabó, oltre ad alcuni suoi cortometraggi; da Mosca un altro saggio che si richiama al "Bortnikov" di Pudovkin; infatti si intitola "Il ritorno"; il film di un giovane regista georgiano, si chiama "Kwirikaze", che si è rifatto alla "Giara" di Pirandello».

— Quante nazioni e quanti film in tutto?

«Per ora una dozzina di paesi, ma la selezione dei film, per le altre tre sezioni, iniziata nel febbraio scorso, ancora non è terminata. Siamo in quattro a farla; Rondolino, io, Roberto Turigliatto e Patrizia Pistagnesi. Prima della fine d'agosto dovremo visionare ancora una decina di pellicole, provenienti dall'Olanda, dall'Inghilterra, dal Belgio, dagli Usa e dalla Germania Ovest. In quanto al numero dei film, sono circa trenta nelle prime due sezioni (le "Te matiche Giovanili" e le "Opere Prime"), e 40/45 quelli della "Retrospettiva", per cui in tutto, escluso lo "Spazio Aperto" si va attorno alle ottanta pellicole, in 9 giorni di Festival».

— Un megafestival pedemontano quindi; il primo in assoluto, a Torino. Un vero e proprio rilancio cinematografico della città.

«Certamente. Vogliamo però che l'iniziativa non si esaurisca nel Festival, ma prosegua, durante l'anno anche con altri momenti e sotto altri aspetti. Inoltre è in progetto anche un'operazione di decentramento della manifestazione, con proiezioni in altre città del Piemonte».

Giannarelli parla anche delle altre sezioni; quella sulle «tematiche giovanili», con una quindicina di film inediti per l'Italia tra cui «Stars truck» dell'australiana Gili Armostron, «Farsi uomo» di Maricla Boggio e la Sezione «Opere Prime», con una decina di esordi, ovviamente a tema libero; tra i già selezionati, il sovietico «La sorgente» di Jirenko, l'egiziano «Gli occhi aperti» e un film del Mali, intitolato «Il vento». In questa stessa sezione, vi sarà anche un «momento retrospettivo», con due lontane «opere prime»; «Giacomo l'idealista» di Lattuada e «Caccia tragica» di De Santis.

«Di notevole interesse storico e critico — precisa ancora Giannarelli — sarà poi la terza sezione, dedicata ad una retrospettiva di "Opere prime" italiane, comprese tra il '58 e il '67. In quegli anni vi furono circa 230 esordi. Ne abbiamo selezionati 45. Sono pellicole che intendiamo riproporre all'attenzione di tutti, e dei giovani in particolare, in quanto rappresentano un decennio particolarmente ricco e vivace di idee, da cui, credo lo si possa dire, è nato il cinema italiano di oggi. Qualche nome? Bartolucci, i Taviani, Pasolini, Rosi, Bellocchio, Petri, Montaldo, Ferreri, Vancini, Scola e tanti altri... È una retrospettiva che rientra di diritto nel tema del Festival "Cinema Giovani"».

Nino Ferrero

Tra le retrospettive delle «Opere prime» a Torino ce ne sarà anche una dedicata a Marco Ferreri

TV E RADIO OGGI

TV 1

11.00 MESSA
11.55 INCONTRI DELLA DOMENICA
12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
13.00 MARATONA D'ESTATE - Maestri del '900: George Balanchine
13.30 TELEGIORNALE
17.00 LA VITA SULLA TERRA - «L'invasione della Terra» (6ª puntata)
17.55 LA DONNA DI PICCHE - con Ubaldo Lay (2ª puntata)
18.50 NATO PER IL MARE - (3ª puntata)
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MAIGRET A PIGALLE - con Gino Cervi
22.20 HIT PARADE - I successi della settimana
22.50 LA DOMENICA SPORTIVA
23.30 TELEGIORNALE

TV 2

11.00 ITINERARI VIVALDIANI
11.55 BONAPARTE ALL'ISOLA DI MALTA - Documentario
12.10 CONNECTIONS - La grande avventura del progresso
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 MORK E MINDY - Telefilm
14.50 TG 2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1 d'Austria
17.00 ALTA SOCIETÀ - Film. Regia di Charles Walters, con Bing Crosby, Grace Kelly, Frank Sinatra, Louis Armstrong
18.45 L'AMERICA IN BICICLETTA - Telefilm
19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
20.40 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi (6ª episodio)
21.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.45 MOZART: NOTE DI UNA GIOVINEZZA -(3ª puntata)
23.40 TG 2 - STANOTTE

TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con: Primati Olimpici
19.20 1ª SHOW CLUB - Dallo Stadio Santa Colomba di Benevento
20.30 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con «Franco Dani»
20.40 SPOT - SEGRETI DEL SUCCESSO: - «Salvatore Piscicelli»
21.10 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con «Enrico Ruggeri»
21.20 TG 3 - Intervallo con: Primati Olimpici
21.45 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
22.15 JAZZ CLUB - «Concerto dei Saxophone Summit» (1ª parte)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12; 6.02-7.20 Musica e parole per un giorno di festa; 8.30 Edicola del GR1; 8.40 Canta Joan Baez; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 L'estate di «Permette, cavallo?»; 12.30-14.35 Carta Bianca; 13.15 Rally; 13.30 P. Pitagora presenta: Le indimenticabili... e le altre; 18.30 Roma-New York andata e ritorno; 21 Signore e signori la festa è finita; 21.42 Intervallo musicale; 21.58 «Aleko» musica di S.Rachmaninoff; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 Viaggi a memoria; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Poliziesco al microscopio; 9.35 Subito quiz; 11-11.35 La commedia musicale americana; 12 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound track; 14 Trasmissioni regionali; 14.05 Domenica con noi estate - GR2 Sport; 19.50 Il pescatore di perle; 20.50 Splash!; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; 11.55 Il grande gioco; 12.40 Speciale classico; 14 Folkoncerto; 15 Le stanze di Azoth; 16.30 Controcanto; 17 «Turandot», musiche di G. Puccini; negli intervalli: (17.40) Libri novità (19.40) Pagine da Luigi Pirandello; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto sinfonico, dirige: G. Neuhold; 22.40 Il racconto di C. Della Corte «Ster Mais»; 22.40 Johann Strauss jr.; 23.10 Il jazz.

Marina Suma protagonista delle «Occasioni di Rosa», il film di Salvatore Piscicelli. Del regista si parlerà stasera sulla Rete 3

TV E RADIO DOMANI

TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - La danza moderna: Louis Falco
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.45 I LUNEDÌ DELLA NATURA - con Guido Lombardi
18.10 TARZAN - Telefilm con Gordon Scott (1ª parte)
18.30 SIENA: PALIO DELLE CONTRADE
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 GLI EROI DI TELEMARK - Film - Regia di Anthony Mann, con Kirk Douglas, Richard Harris, Ulla Jacobsson, Michael Redgrave
22.50 SPECIALE TG1 - A cura di Bruno Vespa
23.45 TELEGIORNALE

TV 2

10.15 FILM - Per Messina e zone collegate
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 TUTTO COMPRESO - con Enrico Beruschi, Massimo Boldi
16.30 AUTOMOBILISMO - Gran Premio d'Austria il giorno dopo
17.00 IL POMERIGGIO
17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA
17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 LA BOHÈME - Musica di Giacomo Puccini. Orchestra e Coro del Teatro Metropolitan di New York. Direttore James Levine. Interpreti: Teresa Stratas, Renata Scotto, Josè Carreras, Richard Stilwell
23.00 PROTESTANTESIMO
23.25 TG2 - STANOTTE

TV 3

19.00 TG3 - Intervallo con: «Primati olimpici»
19.20 L'ALTRO SUONO - (8ª puntata)
19.55 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Otranto tra oriente e occidente»
20.10 DSE - MARING - «Nuova Guinea»
20.40 ANTOLOGIA DEL NEOREALISMO - Protagonisti e critici
21.55 TG3 - Intervallo con «Primati olimpici»
22.20 DSE - SEGNALI - «Appunti su giovani e rock» (5ª puntata)
23.05 VIENNA BERLINO HOLLYWOOD - Il sogno hollywoodiano della Mitteleuropa (1ª puntata)

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 7.15-8.30 La combinazione musicale; 9 Radio anche noi di Arbore e Boncompagni; 11 Casa sonora; 11.34 «La cugina Bette» di H. De Balzac; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.23 Via Asiago tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il paginone-estate; 17.30 Master Under 18; 18.05 Piccolo concerto; 18.38 Scuola e politiche del consumo; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 «Jello», di A. Baraka; 20.35 Canta Lucio Dalla; 21 Rock rock evohè; 21.30 Ribelli, sognatori, utopisti; 21.55 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Asteriaco musicale; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 Marilyn: una donna, una vita) al termine: Contrasti musicali; 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Il suono e la mente; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.37 «La pietra di Parigi»; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 19.50-22.40 Splash; 20.25 «La locandiera» di C. Goldoni.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: Temi, problemi, economia; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Appuntamenti di educazione musicale; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche d'oggi; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.